

IL MEDIOEVO E LA CONTEMPORANEITÀ. DALLA SCRITTURA ALFABETICA ALL'IPERTESTUALITÀ.

di **Andrea Potestio**

S'intende qui evidenziare l'importanza delle epoche di passaggio nei processi che portano dalla rivoluzione della stampa all'ipertestualità, facendo un confronto tra il medioevo per le fasi che portano all'invenzione di Gutenberg e la contemporaneità per la scrittura ipertestuale. È nel medioevo che affondano alcune radici importanti della scrittura, che è fondamentale mettere in evidenza nella nostra epoca che si trova alle soglie di un altro cambiamento: dalla scrittura alfabetica all'ipertesto.

L'epoca medioevale ci permette di sottolineare la profonda differenza tra un testo e il libro a stampa. In una società come la nostra in cui la tradizione della stampa è più che consolidata da secoli, tale differenza si è persa ed è sempre più difficile da recuperare. Il *textum* è l'intreccio di uno scritto, è la sua intelaiatura, l'insieme di collegamenti e rimandi che lo compongono e che ne formano la struttura portante.

Il termine "*textum*" si contrappone pertanto a "libro", che è il prodotto tradizionale di una società, in cui la produzione a stampa ha sostituito totalmente ogni altro modello di produzione e di trasmissione del sapere. Il libro è un prodotto che viene già pensato per l'editore, per essere messo in commercio con una sua ben determinata forma. Spesso, però, questa forma di scrittura che per comodità e fruibilità si è imposta in modo assoluto, non riesce a riprodurre completamente la complessità di alcuni collegamenti e di alcuni snodi che l'autore aveva in mente e aveva progettato nella struttura originaria del proprio testo.

L'invenzione della stampa porta con sé la possibilità di divulgare in modo molto ampio i testi, ma anche una certa omologazione nella diffusione del sapere. La struttura del libro costringe l'autore a pensare i suoi scritti necessariamente in una forma che prevede un inizio e una fine e possibilmente alcune suddivisioni in capitoli o paragrafi, che rendano agevole il compito del lettore.

È proprio nel medioevo che la figura del lettore assume una notevole importanza e alcune caratteristiche che saranno proprie anche nei periodi successivi. A partire dal VI, secolo all'interno delle strutture ecclesiastiche, comincia a consolidarsi la pratica della lettura silenziosa, che testimonia un uso dei manoscritti sempre più legato alla riflessione personale e alla comprensione del singolo. La lettura non è più solo una pratica esercitata in gruppo o assieme all'insegnante per dimostrare le proprie capacità nel latino o per utilizzare le tecniche retoriche, ma diviene un'abitudine personale che può essere praticata in solitudine.

Nella *Regola di san Benedetto* compiano¹ proprio riferimenti alla lettura silenziosa anche con lo scopo di non disturbare gli altri. La diffusione dei manoscritti in questi anni di primo medioevo è maggiormente legata ai testi sacri che contengono le verità della religione, quindi leggere è una attività volta alla salvezza dell'anima.

La sempre maggior abitudine alla lettura, almeno in alcuni particolari ambienti medioevali, incomincia a creare una sempre più radicata consuetudine al testo scritto. Il processo che porta a considerare la scrittura come una diversa manifestazione del linguaggio rispetto alla trasmissione orale, è certamente molto lungo e si può dire concluso solo con l'invenzione della stampa, ma già nei primi secoli del medioevo si possono trovare i primi segni di questo cammino. Nel VII secolo, infatti, Isidoro considera le lettere che compongono le parole come segni senza suono, capaci di comunicarci silenziosamente l'opinione degli assenti. Questa interpretazione evidenzia già una radicale differenza con quanto afferma Agostino qualche secolo prima, pensando le lettere come simboli di suoni, ossia legandole indissolubilmente alla tradizione orale.

Le lettere sono segni delle cose. La scrittura è un linguaggio visibile, che porta significati alla mente attraverso gli occhi, indipendentemente dal suono che gli viene attribuito².

Nell'alto medioevo la lettura diviene sempre più un'interpretazione vera e propria del testo attraverso le glosse e le ricostruzioni delle parti non chiare nei manoscritti. L'interpretazione si trasforma facilmente in incomprensione soprattutto nelle terre più ai

¹ *La regola di San Benedetto*, introduzione e commento di Georg Holzherr, Casale Monferrato, Piemme, 1992.

² Malcom Parkes ripropone un'ottima ricostruzione della storia della lettura e della scrittura nell'alto medioevo, soffermandosi proprio sul ruolo fondamentale dei monaci nell'interpretazione dei manoscritti e nella costituzione delle regole che saranno le basi della nostra pratica di scrittura. (Cfr. Malcom Parkes, *Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto medioevo*, in *Storia della lettura*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 71-90).

marginari di quello che era stato l'impero romano. In queste zone molto spesso il latino classico non era conosciuto in modo fluido nemmeno dai monaci e le contaminazioni dei dialetti parlati portavano a compiere vere proprie manomissioni ed errori sul testo originale.

Non è un caso che sono proprio gli scribi irlandesi, molto in difficoltà con i manoscritti classici, ad abbandonare la *scripta continua*, utilizzando, fra i primi, i segni di interpunzione. Un passo essenziale verso una maggiore praticità dello scritto è quello di ricopiare i testi separando le parole tra di loro e utilizzando, in modo sempre più consolidato, i segni di pausa nel testo.

L'esigenza di separare le parole e di usare le pause nasce dalla sempre maggiore diffusione dei testi che possono così essere letti con minore difficoltà e anche dall'interesse sempre più vivo verso il significato che l'autore del testo voleva comunicare. Inserire le pause e le separazioni significa ricostruire un significato e un senso all'intero testo.

Queste operazioni, che avvengono nei secoli a opera dei monaci, costituiscono i passaggi che portano la scrittura alle forme che noi adesso conosciamo. Sicuramente, però, il ruolo del lettore medievale è profondamente diverso da quello di un lettore contemporaneo in quanto il suo compito di ricostruzione del significato del manoscritto è certamente più complesso del nostro. L'uso delle glosse, la possibilità di contaminazioni rendeva la struttura del testo qualcosa di sempre aperto e mai definitivamente chiuso, facendo del lettore/copiatore un vero e proprio ricostruttore di senso (con i vantaggi e gli svantaggi di questo ruolo).

Il medioevo può essere considerato nella sua interezza un'epoca di passaggio che ha permesso il consolidarsi della scrittura sulla cultura orale. Si tratta di un cambiamento lento che ha conosciuto molte fasi permettendo lo strutturarsi di una costruzione mentale che dà primaria importanza alla vista e al segno grafico come depositario di significato. Anche gli anni attuali sono un periodo di passaggio tra la scrittura a stampa e l'ipertesto; se possiamo dire però, che il passaggio dall'oralità alla scrittura alfabetica trova la sua conclusione con l'invenzione della stampa e la produzione in serie del libro, al contrario la contemporaneità, pur presentandosi come epoca di cambiamenti, non ha ancora trovato una direzione precisa e conclusiva ai suoi mutamenti.

Ogni epoca di passaggio è per definizione ambigua e contraddittoria perché porta con sé gli elementi della cultura precedente e quelli di quella successiva, e ne evidenzia le differenze, in quanto non vi è ancora una pratica codificata. Gli anni o i secoli di passaggio sono molto utili da studiare perché facilitano un'analisi di tipo genealogico sulla costituzione di una determinata pratica che si è venuta a istituire ed evidenziano le contaminazioni che hanno prodotto il cambiamento. Con Platone e durante tutto il medioevo si assiste al continuo e inesorabile affermarsi della scrittura fino all'invenzione della stampa, che sancisce il trionfo della scrittura alfabetica sull'oralità. La contemporaneità, in un periodo di tempo molto ristretto di qualche decennio, sembra manifestare le stesse caratteristiche di transizione che Platone evidenzia in alcuni suoi scritti.

L'epoca che stiamo vivendo è simile al periodo di passaggio tra oralità e scrittura perché si caratterizza come un periodo di transizione tra la scrittura alfabetica e la scrittura elettronica, per cui presenta le stesse caratteristiche di confusione e di alternanza che attraverso molti secoli, portarono all'affermarsi della stessa scrittura alfabetica. La scrittura elettronica tende a operare in modo analogo sui processi che hanno portato all'affermarsi della stampa: nega e conserva allo stesso tempo, con modifiche notevoli, determinate essenzialmente dallo strumento, che incidono naturalmente sulla forma espressiva, ma anche sullo stesso contenuto. Le modifiche, pertanto, vengono portate sull'oggetto e sui soggetti della comunicazione, come pure sul *medium* stesso.

Le trasformazioni della parola dallo stadio orale a quello scritto attraverso la stampa e successivamente attraverso l'elettronica continuano a comportare mutamenti nel pensiero e nella percezione in modo così evidente che non è possibile un'analisi dei contenuti linguistici separata da quella degli strumenti utilizzati. Se il rapporto con lo spazio e con il tempo percepito è differente tra una cultura orale che si basa sul suono e una cultura letterata che si struttura sulla parola scritta a stampa³, altrettanto deve accadere quando si passa da una tradizionale scrittura alfabetica a una modalità di produzione linguistica come l'ipertesto⁴. La scrittura elettronica produce alcuni inevitabili cambiamenti

³ Questa tesi è sostenuta, tra gli altri, da Walter J. Ong il quale afferma che il pensiero analitico della filosofia non può essere comunicato in una cultura che sia esclusivamente orale perché esso dipende interamente dalla scrittura. (Cfr. Ong *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986).

⁴ Per chiarire che cosa sia un ipertesto si deve partire dalla celebre definizione di Theodor Nelson che già dagli anni '60 ha progettato sistemi testuali per il computer. (Cfr. Nelson, *Literary Machines 90.1*, Padova, Muzzio Editore, 1992, p. 2).

nella produzione di pensiero, in quanto dà la possibilità di continui collegamenti tra le parti del testo, non è sequenziale, non ha un inizio e una fine dichiarati.

Un'analisi delle possibilità di produzione di scrittura attraverso le tecnologie informatiche ci porta a tentare di comprendere il ruolo essenziale della tecnica nella moderna costituzione di un sistema.

La tecnologia informatica modifica le situazioni in modo molto rapido rispetto alle tecnologie precedenti. Queste modificazioni rendono ancora più difficile il compito di chi voglia giungere alla costituzione di un sistema, che comprenda la totalità delle possibilità. Il sistema che voglia essere un'unità strutturata del reale deve essere sufficientemente flessibile da poter accettare le modificazioni continue della tecnica. La tecnologia informatica mette a disposizione un mezzo di produzione del pensiero che si avvicina molto a quello della nostra mente, facilitando, da un lato, l'adeguazione del mezzo di espressione linguistica alla velocità dei nostri collegamenti neuronali e agevolando, dall'altro, anche la possibilità di costruzione di un sistema.

Che cosa s'intende per sistema? La parola sistema deriva dal greco σύστημα che significa riunione, assemblea, complesso, e mantiene l'etimo del verbo συνίστημι, porre, collegare, unire. La parola, dopo gli inevitabili processi di traduzione, ha mantenuto il significato di "mettere insieme", che può avere due accezioni: la prima è quella di disporre in ordine tale che non solo pone gli oggetti disposti l'uno sull'altro, ma che costituisce il metodo del sistema stesso; la seconda è quella della raccolta senza alcuno schema fisso, come un continuo ammassare all'infinito. Il sistema è un concetto che unisce in maniera oscillante questi due estremi, perciò può essere inteso come cornice che mantiene al suo interno sia il semplice ammasso, sia la disposizione dell'ordine interno. I due significati possono essere intesi anche come l'autentico, l'ordine interno, e l'inautentico, il semplice ammasso, ma entrambi gli elementi si mantengono, come sempre gli estremi di una polarità che può essere più o meno accentuata in uno dei suoi elementi. Il sistema è la disposizione di ciò che può essere saputo, è la compaginazione e il dispiegamento del sapere stesso.

Il sistema inteso come disposizione interna e costituzione del sapere, ossia di quella unità tra reale e ideale, tra ciò che è oggettivo e ciò che è soggettivo, è un punto di arrivo per molte costruzioni filosofiche, soprattutto per quelle idealiste, che tentano di costruire un vero e proprio sistema della ragione. Un momento centrale per la costituzione

di un sistema nella filosofia moderna è la proposizione cartesiana “io penso, dunque esisto”, che è interpretata da molti filosofi come il punto di partenza per la costituzione di un sistema scientifico e rigoroso.

Nella costituzione di questi sistemi la tecnica viene spesso vista come qualcosa di estraneo o al massimo uno strumento necessario. Al contrario, è proprio il suo grande sviluppo nel mondo contemporaneo a dimostrarci come essa influisca sulla nostra produzione di pensiero e quindi sulla possibilità di costituzione di un sistema. Chi vuole costruire un sistema deve prendere in considerazione lo sviluppo tecnico e partire da esso per appropriarsi di quella tecnica (per esempio la tecnologia informatica) che avvicina sempre di più il modo della nostra mente di produrre pensiero ai mezzi di comunicazione dello stesso pensiero.

La riflessione heideggeriana sulla tecnica è illuminante perché mostra come il rapporto con la tecnica moderna sia necessario, ma allo stesso tempo, pericoloso. L'atteggiamento che bisogna tenere è, per Heidegger, quello dell'abbandono (*Gelassenheit*⁵), che è una via di mezzo tra il rifiuto e l'accettazione. Bisogna accettare che la tecnica sia un prolungamento del nostro corpo, e rifiutare l'omologazione e la mancanza di creatività che può impadronirsi del nostro modo di produrre. Nel saggio *La questione della tecnica*⁶, Heidegger afferma che la volontà del singolo individuo è dominata dalla continua crescita delle possibilità tecnologiche in quanto il singolo uomo è ridotto a un fondo che è dominato dagli stessi strumenti che crede di utilizzare.

⁵ L'abbandono (*Gelassenheit*) esprime un atteggiamento ambiguo di fronte allo strapotere della tecnica: da un lato, non si può rifiutare ciecamente le potenzialità della strumentazione tecnica, dall'altro, non si può accettare in modo passivo le modificazioni che gli strumenti tecnici comportano senza rendersi conto dell'intima unione che vi è tra strumento e contenuto. Secondo Heidegger, si deve accettare il dominio della tecnica essendo, consapevoli del fatto che la sua essenza non è la funzione di strumento, ma è ciò che permette di svelare l'essenza dell'ente e di aprire una determinata relazione al mondo. (Cfr. Martin Heidegger, *L'abbandono*, Genova, Il Melangolo, 1983).

⁶ In questo saggio, che è una conferenza tenuta il 18 novembre 1953 nell'Auditorium Maximum della Technische Hochschule di Monaco di Baviera e poi pubblicata nella raccolta *Saggi e discorsi*, Heidegger sottolinea che il ruolo della tecnica non è quello di essere uno strumento neutrale che l'uomo può dominare e che la sua essenza non è qualcosa di tecnico, ma ciò che permette il disvelamento dell'ente. Egli scrive: “La tecnica non si identifica con l'essenza della tecnica. Quando cerchiamo l'essenza dell'albero non possiamo non accorgerci che ciò che governa ogni albero non è a sua volta un albero che si possa incontrare tra gli alberi come uno di essi. [...] Siamo ancora più gravemente in suo potere quando la consideriamo qualcosa di neutrale; infatti questa rappresentazione, che oggi si tende ad accettare con particolare favore, ci rende completamente ciechi di fronte all'essenza della tecnica.” (Cfr. M. Heidegger, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia editore, 1980, p. 5).

Le riflessioni di Heidegger come quelle di McLuhan⁷ ci aiutano ad evitare l'errore di fondo quando analizziamo il mondo dell'informatica e della telematica: considerare la tecnica come strumento neutrale e inerte che può essere completamente controllato e che possiamo dominare e disporre per il nostro controllo. Se riusciamo a evitare questo errore ci accorgiamo che l'essenza della tecnica non è qualcosa di tecnico del quale possiamo impadronirci attraverso un corso di informatica, ma che è un vero e proprio disvelamento della relazione tra uomo e mondo.

La tecnica permette di disvelare il modo in cui l'uomo si relaziona al proprio mondo, ossia la sua capacità di progettarsi. La relazione mondo-uomo nell'antichità avveniva attraverso l'oralità, successivamente attraverso la scrittura e la stampa, ora, anche, attraverso la realtà informatica e l'ipertesto. Questi cambiamenti non sono scelte di singoli individui, ma esprimono il destinarsi dell'uomo nella storia, il suo mostrarsi nel divenire storico. La tecnica diviene la possibilità di mostrare il mondo che appartiene all'uomo. La costituzione di un mondo, da un lato, è l'entrata dell'ente nella storia, dall'altro, è il progetto dell'insieme delle possibilità di questo ente. Il mondo che la tecnica disvela si forma nel libero slanciarsi dell'uomo verso possibilità che vengono di volta in volta determinate dalle sue scelte. L'atto della decisione e quindi la libertà è il momento decisivo nella formazione del mondo⁸ e anche nel suo mostrarsi attraverso la tecnica. La libertà è la fondazione di un mondo ed è la caratteristica essenziale dell'uomo, che continua a progettare il proprio mondo attraverso la scelta e a mostrarlo attraverso la tecnica. L'ipertesto e tutte le forme di comunicazione informatica rappresentano il concretizzarsi della libertà dell'uomo e della sua scelta.

La fine del libro come unico strumento di produzione di pensiero ha aperto la strada a una serie di possibilità come la realtà virtuale, l'ipertesto, le connessioni tra reti che sembrano esprimere in modo più adeguato, le potenzialità della produzione di pensiero dell'uomo⁹. La scrittura è un medium che esprime un messaggio di continuità, di

⁷ Cfr. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, EST, 1997.

⁸ Heidegger nel saggio *Sull'essenza del fondamento* afferma che la libertà è l'essenza stessa del fondamento in quanto l'uomo attraverso la decisione, che è possibile perché l'uomo è libero, progetta e costituisce il proprio mondo. (Cfr. Martin Heidegger, *L'essenza del fondamento*, in *Segnavia*, Milano, Adelphi, 1987).

⁹ D'Alessandro afferma che la scrittura elettronica non è una semplice trasposizione su uno schermo del computer di un testo scritto a stampa, ma rappresenta una diversa modalità di produzione di pensiero, che si esprime attraverso connessioni, interattività, ampliamento delle attività del sensorio (suoni e tatto). Anche se l'ipertesto si fonda sul tradizionale modo di trasmissione dell'informazione, ossia la scrittura, se ne differenzia per la non sequenzialità, per l'importanza data anche all'udito che l'avvicina all'oralità e per le

compattezza e di sequenzialità, perciò è difficilmente in grado di tradurre in modo adeguato la produzione del nostro pensiero o comunque il linguaggio parlato. A volte nemmeno il parlato è una traduzione completa del pensiero nella sua totalità, perché la parola subisce il fascino dell'interlocutore, o dell'ambiente che circonda il parlante, o delle censure stesse del parlante.

L'ipertesto e gli strumenti della tecnologia elettrica sono in grado di superare i vincoli di continuità e sequenzialità della scrittura alfabetica, ci conducono vicino alle possibilità della parola, tradotta nelle regole formali della scrittura e privata dall'interazione con l'ambiente in cui si parla. Non si possono, naturalmente, eliminare le censure di colui che scrive rispetto alla produzione del proprio pensiero, ma si amplia la vicinanza tra la produzione di pensiero e lo spazio in cui questo pensiero trova una rappresentazione possibile.

Questi ultimi decenni in cui la scrittura elettronica e quella alfabetica si stanno confrontando e compensando possono essere assimilati ai secoli che vanno dalla comparsa della scrittura fino al suo trionfo con la stampa, proprio perché sono epoche di passaggio. Le differenze tra i due passaggi sono determinate dalla tecnica, in particolare dalla tecnica moderna, che impone tempi molto ristretti per ogni cambiamento rendendo sempre più difficile le capacità dell'uomo di costruirsi abiti mentali adeguati.



MIMESIS

Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metábasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.